



(Segue da pag. 6)

zione di governo non deve significare il rifiuto a far politica nei confronti di un partito che domina così largamente la scena politica. La doverosa denuncia dei guasti non deve sfociare in una specie di demonizzazione, incapace di cogliere, anche qui, differenze e contraddizioni, facendo maturare in strati importanti di popolazione orientamenti diversi. La maggior partecipazione ai nostri congressi, la riscoperta di una nuova passione politica rendono possibile che si eviti il rischio di una posizione di attesa, anziché quella vissuta durante il periodo della solidarietà nazionale.

Il problema principale rimane quello del superamento di una concezione sostanzialmente ristretta e settaria delle alleanze sociali e politiche. È diffuso il rifiuto a riconoscere, come possibili o necessari alleati, ceti medi imprenditoriali e impiegati, rinunciando così ad una iniziativa politica nei confronti di strati decisivi delle piccole e medie realtà urbane. E c'è una incapacità a confrontarsi e a trovare originali collegamenti con le donne e le masse giovanili, a ricercare, concretamente, i conti con modi nuovi e diversi di concepire il lavoro, la partecipazione e la politica. Questa visione ristretta e settaria delle alleanze vanifica anche i passi in avanti compiuti sul terreno dell'analisi, accesse uno stato d'animo di minoritarismo politico.

Il partito nel Mezzogiorno, naturalmente, non è dovunque così, e comunque si avverte, malgrado i notevoli miglioramenti, una esigenza diffusa di cambiamento tra la popolazione. Questo anche nel Molise che con la crisi, non può essere considerato una specie di mitica "isola felice". Nell'industria cresce la disoccupazione e nelle campagne aumentano le difficoltà. La DC non sa opporre che il vecchio metodo clientelare e assistenzialistico del potere.

Nostro compito è saper avanzare non solo proposte, programmi credibili ma anche costruire un rapporto di grande apertura con ceti sociali e forze nuove, con lotte e movimenti adeguati, e come sottolinea Berlinguer, è necessario costruire una rete di organizzazioni e associazioni democratiche. L'intero nostro partito e tutto il movimento democratico devono assumere in tale contesto con coerenza e fino in fondo una decisa linea meridionalistica.

Enrico Menduni

presidente dell'ARCI

Fra pochi mesi — ha detto il compagno Enrico Menduni, presidente nazionale dell'ARCI — il satellite artificiale permetterà di vedere contemporaneamente lo stesso programma televisivo ai quattro angoli della Terra, mentre un cavo a fibre ottiche porterà in qualunque casa la scelta fra un numero quasi infinito di programmi. La medicina cura mal di gola e considerati inguaribili, ma le droghe pesanti raggiungono una diffusione inedita. Servizi e beni prima riservati a ristretti gruppi di élite, si stanno diffondendo di massa, ma il senso della penuria, del carattere finto delle risorse non è mai stato così forte come adesso. Questi nostri tempi non hanno ancora trovato il loro Marx. Forse per la repentinata della mutazione non è stato ancora compiuto uno sforzo probante di interpretare il senso profondo di questi cambiamenti e soprattutto di delineare le forme e gli obiettivi di un'azione rivoluzionaria adeguata all'alto livello delle contraddizioni di oggi, e capace di scioglierle.

di portarle più innanzi. Forse, tenuto conto delle condizioni attuali, di un secolo di storia, dell'eredità stessa di Marx, un compito di tale natura non può essere assolto da un nuovo Marx, ma postula oggi un intellettuale collettivo per costruire una via di trasformazione del nostro paese. Questo partito, definito "nuovo" e reinterpretato ormai quasi 40 anni fa, ha accumulato abbastanza esperienza, forza e radici per riconoscere che, radicali e rivoluzionari sociali ci sono anche quando sono tali da modificare alcune caratteristiche con cui fu rifondato.

con troviamo di fronte ad una società complessa e contraddittoria, nella quale è assai più difficile dare risposte alle domande dell'animo, raggiungere una felicità, un benessere, un equilibrio, dare un senso non effimero all'esistenza. Emerge il bisogno di affermare nuovi diritti, nuovi bisogni, nuovi impieghi del tempo, di lottare in forme nuove con fatti che solo oggi assumono rilievo: le minoranze etniche, la mancanza di tutela dei consumatori, la condizione degli handicappati, ma anche dei vecchi e dei bambini, il degrado dell'ambiente. E non sempre il movimento operaio, assorto in altre tradizioni e battaglie, se ne accorge.

Anche il nostro partito ha raccolto solo una parte delle spinte su questi problemi che provengono dalle nuove generazioni, dai nuovi soggetti sociali, dalle donne, dagli ecologisti. Già oggi sale dalle associazioni e dai movimenti della società civile una profonda richiesta di allargare il campo di azione politica, attraverso iniziative che vedano tra i promotori le ACLI e l'ARCI. L'ARCI si è posta proprio il problema di rapporto con il movimento di ceto medio, di fronte a una specie di mitica "isola felice". Nell'industria cresce la disoccupazione e nelle campagne aumentano le difficoltà. La DC non sa opporre che il vecchio metodo clientelare e assistenzialistico del potere.

Nostro compito è saper avanzare non solo proposte, programmi credibili ma anche costruire un rapporto di grande apertura con ceti sociali e forze nuove, con lotte e movimenti adeguati, e come sottolinea Berlinguer, è necessario costruire una rete di organizzazioni e associazioni democratiche. L'intero nostro partito e tutto il movimento democratico devono assumere in tale contesto con coerenza e fino in fondo una decisa linea meridionalistica.

Giorgio Napolitano

presidente deputati comunisti

Siamo pervenuti più di due anni orsono — ha detto Giorgio Napolitano, presidente dei deputati comunisti — alla scelta dell'alternativa democratica, perché abbiamo presente il rischio sempre più grave di un ristagno e compromesso della vita democratica, per il cristallizzarsi di una sorta di maggioranza coatta, per la negazione stessa della possibilità di un'alternativa. Nel muoverci su questo terreno, si può dare risposta anche ai rischi, cui spesso da varie parti ci si richiama, di uno scontro talmente acuto da mettere in crisi il nostro paese. Di qui la nostra netta opposizione. Di qui il nostro orientamento a misurare ogni proposta e possibilità di nuove linee e soluzioni di governo, senza offuscare in alcun modo la prospettiva e l'impegno concreto per l'alternativa. Di qui anche la nostra ricerca di convergenze con il PSI e con le forze intermedie. Oggi si tratta di vedere se nel concreto (senza pretendere

scano ad uno schieramento di alternativa alla DC. Ci si può e deve rivolgere, più in generale, a vaste e varie forze sociali, ponendo la classe operaia al centro di una vasta iniziativa verso le masse popolari, i ceti di nuova e alta professionalità, ampi strati del ceto medio e dello stesso mondo imprenditoriale.

L'on. De Mita riconosce oggi la possibilità di un'alternativa nella guida del paese. Egli pone come condizione un riordino delle istituzioni, cui concorre anche il PCI, e un rinnovamento dei partiti. Esigeva da noi, poste da tempo, e che nella nostra visione si intrecciano con la costruzione dell'alternativa: nei fatti, non a parole o con generiche dichiarazioni d'intenti. Bisogna quindi partire, soprattutto, dal concreto della crisi grave in atto sul piano istituzionale, in primo luogo nei rapporti tra governo e Parlamento, nell'attività legislativa.

Siamo pronti ad ogni confronto e ad ogni possibile convergenza su questo terreno davvero cruciale per l'avvenire della democrazia italiana, partendo dai problemi aperti e dai comportamenti da modificare, specie nel rapporto fra partiti e istituzioni, nelle pratiche del lavoro di occupazione dello Stato e di invadenza della società civile, su cui la DC si limita a dichiarazioni di volontà rinvocative e il PSI, purtroppo, è rimasto finora attestato su logiche e posizioni negative. Siamo pronti ad ogni confronto sulle tematiche nuove riproposte in termini critici e complessi dalla recente intesa sul costo del lavoro: la tematica dei rapporti tra forze sociali e Stato, tra sindacati, governo e Parlamento.

Il rinnovamento delle istituzioni è essenziale per un rilancio della democrazia. Tuttavia gli schieramenti alternativi, protagonisti della competizione per la guida del paese, si determinano in rapporto ai programmi, alle politiche, alle soluzioni da dare ai problemi dell'economia e della società italiana. E qui la posizione dell'on. De Mita si fa davvero singolare, poiché sostiene che non ha senso la "disputa sul monetarismo", né la polemica su una presunta volontà di colpire gli interessi del lavoratore o le conquiste sociali, che non si può pensare a un'alternativa tra progresso e conservazione, tra riformatori e moderati. A quale alternativa, possibile, pensa l'on. De Mita? In realtà, gli ultimi anni sono segnati da concezioni e linee molto diverse sui problemi posti dalla crisi dello sviluppo capitalistico e dello Stato, dalla crisi della vecchia divisione internazionale del lavoro, dall'emergere di sempre più intense trasformazioni tecnologiche.

I delegati alla tribuna del Palasport

Il segretario della DC

assurdamente che il PCI rinunci al suo ruolo e dovere di forza di opposizione comunista e socialista proponiamo e rivendichiamo un impegno convergente nuovi indirizzi politici e costruiamo programmi e schieramenti per l'alternativa. Per le forze di sinistra il grande bisogno, a cui ricondurre tutte le proposte e le battaglie, è quello dell'avvio di una politica di rilancio dello sviluppo su basi tali da non riaccendere l'inflazione. La grande sfida per tutte le forze di sinistra in Europa sta nel proporre di orientare e guidare la politica della crisi e la fase di transizione, che si profila alla carica di incognite innanzitutto sul piano produttivo e tecnologico, e in un nodo di occupazione, della qualità delle forme e della qualità del lavoro. È su questo terreno che possono rivalicarsi in senso socialista le piattaforme e le battaglie della sinistra europea, e possono così superarsi antiche contraddizioni tra forze socialiste e socialdemocratiche da una parte e forze comuniste dall'altra. Ciò in parte sta concretamente avvenendo, e noi vorremmo che qui in Italia acquistasse questo respiro il confronto tra socialisti e comunisti.

Non ci facciamo fagocillare, sappiamo le ragioni di tante e frequenti divergenze, dobbiamo tacere di fronte ad atti e posizioni del PSI da cui dissentiamo più gravemente; ma crediamo che l'appello umanitario del compagno Berlinguer e anche gli accenti del discorso più programmatico di Craxi potranno avere un'eco. Crediamo ancora che dobbiamo continuare a non operare per un processo di avvicinamento. Per noi la questione socialista è parte di una strategia complessiva che dobbiamo continuare a fronteggiare innanzitutto per liberarci dai nostri limiti e per aprire la strada al rinnovamento e all'unità della sinistra e del movimento operaio. Guardiamo senza ideologismi a quel che rappresentano le forze socialiste e socialdemocratiche, ma non per accordarci a posizioni politiche che qui mal in discussione, bensì come portatori consapevoli di un incommensurabile patrimonio di lotte di massa, di elaborazioni autentiche di politica propria di un grande partito nazionale.

più autentica unità e di una più ampia mobilitazione delle forze di questo partito, tutti i compagni di generazioni tanto diverse, abbiamo la responsabilità di portare, rinnovando, ad assumere la funzione cui è chiamato nella direzione del paese.

Lalla Trupia

resp. naz. donne comuniste

Si esprime oggi — ha detto Lalla Trupia, responsabile nazionale delle donne comuniste — un bisogno diffuso e nuovo di autodeterminazione, insoddisfatto o calpestante sia altra cosa da movimenti pur importanti e nuovi che si esprimono nella società. Le donne sono soggetti decisivi, non semplici alleati per l'affermazione dell'alternativa democratica. Essa ha bisogno per affermarsi di un rinnovamento coraggioso dello strumento partito, del suo modo di concepire la politica e la propria vita interna.

Le idee espresse dalle donne delle compagnie comuniste decisive al fine di questo rinnovamento. Esse hanno voluto fare politica in modo nuovo, sperimentando e alla ricerca di un modello di lavoro unitario, di fuori di concezioni ideologiche e di semplici mediazioni verticalistiche. Negli ultimi anni, preconcipi di una nuova politica, è giusto dirlo qui, si è parlato molto di disagio. Disagio che nasce dalla solitudine con cui spesso sentono di svolgere il proprio lavoro, di sentirsi soli e senza ragioni in un'adeguatezza dei campi della propria iniziativa e della propria cultura, di sentirsi soli a gestire nella vita quotidiana.

Voglio spiegarvi con tre considerazioni: 1) l'acquisito del conflitto sociale e politico dentro lo stretto dell'emergenza può portare a semplificare i contenuti e a emarginare alcuni protagonisti di questo scontro. Se così fosse tutte le proposte fatte dalle donne e della nuova qualità del lavoro e della vita verrebbero rinviate a tempi migliori.

I resoconti sono curati da Bruno Enriotti, Vanja Ferretti, Giorgio Frasca Polara, Italo Furgeri, Edoardo Gardumi, Ino Iselli, Diego Landi, Alberto Leiss, Bianca Mazzoni, Antonio Mereu, Matilde Passa, Mario Passi, Oreste Pivetta, Marco Sappi e Bruno Ugolini.

Il segretario della DC

Il segretario della DC, Licio Gelli, ha detto che il partito è pronto ad ogni confronto e ad ogni possibile convergenza su questo terreno davvero cruciale per l'avvenire della democrazia italiana, partendo dai problemi aperti e dai comportamenti da modificare, specie nel rapporto fra partiti e istituzioni, nelle pratiche del lavoro di occupazione dello Stato e di invadenza della società civile, su cui la DC si limita a dichiarazioni di volontà rinvocative e il PSI, purtroppo, è rimasto finora attestato su logiche e posizioni negative. Siamo pronti ad ogni confronto sulle tematiche nuove riproposte in termini critici e complessi dalla recente intesa sul costo del lavoro: la tematica dei rapporti tra forze sociali e Stato, tra sindacati, governo e Parlamento.

Il segretario della DC, Licio Gelli, ha detto che il partito è pronto ad ogni confronto e ad ogni possibile convergenza su questo terreno davvero cruciale per l'avvenire della democrazia italiana, partendo dai problemi aperti e dai comportamenti da modificare, specie nel rapporto fra partiti e istituzioni, nelle pratiche del lavoro di occupazione dello Stato e di invadenza della società civile, su cui la DC si limita a dichiarazioni di volontà rinvocative e il PSI, purtroppo, è rimasto finora attestato su logiche e posizioni negative. Siamo pronti ad ogni confronto sulle tematiche nuove riproposte in termini critici e complessi dalla recente intesa sul costo del lavoro: la tematica dei rapporti tra forze sociali e Stato, tra sindacati, governo e Parlamento.

del governo Fanfani, alle proposte della DC, emerge una concezione retriva e restauratrice della donna e del suo ruolo.

Ugo Vetere

sindaco di Roma

Roma e Milano: in queste due città, in condizioni diverse per storia e tradizioni — ha detto il compagno Ugo Vetere, sindaco della capitale — due coalizioni progressiste stanno completando da anni uno sforzo, per non essere lontani dalle contraddizioni che l'attuale crisi comporta nelle metropoli dei paesi industrializzati e nelle società dei consumi. A Roma siamo partiti da basi ben più arretrate, da una situazione compromessa. I nodi che stringono la vita di una grande metropoli sono molti e complessi. C'è oggi una crisi di valori profonda, fatta anche di nuove emarginazioni e di nuova povertà. Non mi riferisco soltanto ai problemi dell'occupazione, della casa, del tenore di vita. Problemi come quelli della droga, della violenza, non vanno affrontati in chiave sociologica, ma costituiscono degli elementi dell'attuale quadro politico. Se poi la violenza è frutto di organizzazioni mafiose o camorristiche, allora questa diventa verità inoppugnabile.

Stando così le cose, lo credo che l'amministratore più onesto e preparato non rinunci mai a governare una città come Roma senza la forza della politica e la capacità di portare ad una sintesi delle spinte positive che — fortunatamente e non per caso — è il nostro partito a rappresentare. Il dibattito su Roma è continuo, anche se a volte provinciale e strumentale. È un fatto però che nessuno può parlare più di Roma come di una città aperta alla speculazione ed alla corruzione. Almeno per quanto riguarda il governo del Campidoglio. Questi sette anni di amministrazione della giunta di sinistra mostrano, con tanti esempi concreti e iniziative — a quale livello è in grado di arrivare una cultura di governo della sinistra, quando possa operare su un ampio accordo di forze progressiste. Certo, queste coalizioni non vivono fuori delle attuali contraddizioni di ordine civile e politico, ma hanno avuto ed hanno in mano la possibilità di condurre ancora avanti la profonda opera di rinnovamento avviata. E anche Roma, in questo arco di anni, è cambiata.

Tutto dunque per il meglio? No, di certo. Qualificare la capitale come una grande città moderna è un impegno straordinario ancora non concluso, malgrado i numerosi risultati positivi conquistati in tutti i campi. E c'è voluta la giunta di sinistra per conseguire questi risultati. Essenziali sono stati (e tali devono restare e svilupparsi) il rapporto diretto con la gente e la scelta del decentramento. Resta il fatto che, comunque, la rottura segnata con il precedente assetto dominato dal sistema di potere della DC è netta. È un dato da difendere. Sono convinto che il futuro della capitale può poggiare solo sul tipo di alleanza che oggi regge il governo locale: un'intesa ampia, complessa, difficile ma — nell'interesse della città

ritardi — nel rispondere alle domande di emancipazione e liberazione. Oggi questo rapporto va rinviolato e ampliato guardando alle novità, al travaglio, ma anche alle nuove potenzialità che si manifestano tra le donne. Non c'è tra di esse estraneità e rifiuto della politica, ma sfiducia e di democrazia. L'alternativa democratica è una sfida all'altezza dei problemi di oggi lanciata non solo al paese e alle altre forze politiche, ma anche ai non stesi per essere fino in fondo e realmente il partito dell'alternativa.

Gianni Cervetti

segretario della Lombardia

La proposta della alternativa democratica — ha detto Gianni Cervetti, segretario regionale della Lombardia — non è un impegno straordinario ancora non concluso, malgrado i numerosi risultati positivi conquistati in tutti i campi. E c'è voluta la giunta di sinistra per conseguire questi risultati. Essenziali sono stati (e tali devono restare e svilupparsi) il rapporto diretto con la gente e la scelta del decentramento. Resta il fatto che, comunque, la rottura segnata con il precedente assetto dominato dal sistema di potere della DC è netta. È un dato da difendere. Sono convinto che il futuro della capitale può poggiare solo sul tipo di alleanza che oggi regge il governo locale: un'intesa ampia, complessa, difficile ma — nell'interesse della città

te — insostituibile. Va detto, però, che costruire una moderna capitale è compito di un paese intero, non di una municipalità. Ma il governo, anzi i governi, non hanno compreso che senza un intervento coordinato di tutto il comparto pubblico un programma serio non può decollare.

La giunta di sinistra capitolina è una grande conquista. So bene che non è un risultato conseguito una volta per sempre. E in questi giorni ho maggiore consapevolezza. Piuttosto è una costruzione coraggiosa e paziente, che chiama ciascuno a dare il meglio di sé. Perché una politica non significa elaborare una formula e nemmeno solo un progetto. Vuol dire saper rinnovare una alleanza, farla crescere e farla andare al progresso e tra le forze politiche che ne sono o ne vogliono essere l'espressione.

Enrico Menduni

presidente dell'ARCI

Enrico Menduni, presidente nazionale dell'ARCI, ha detto che il partito è pronto ad ogni confronto e ad ogni possibile convergenza su questo terreno davvero cruciale per l'avvenire della democrazia italiana, partendo dai problemi aperti e dai comportamenti da modificare, specie nel rapporto fra partiti e istituzioni, nelle pratiche del lavoro di occupazione dello Stato e di invadenza della società civile, su cui la DC si limita a dichiarazioni di volontà rinvocative e il PSI, purtroppo, è rimasto finora attestato su logiche e posizioni negative. Siamo pronti ad ogni confronto sulle tematiche nuove riproposte in termini critici e complessi dalla recente intesa sul costo del lavoro: la tematica dei rapporti tra forze sociali e Stato, tra sindacati, governo e Parlamento.

Enrico Menduni, presidente nazionale dell'ARCI, ha detto che il partito è pronto ad ogni confronto e ad ogni possibile convergenza su questo terreno davvero cruciale per l'avvenire della democrazia italiana, partendo dai problemi aperti e dai comportamenti da modificare, specie nel rapporto fra partiti e istituzioni, nelle pratiche del lavoro di occupazione dello Stato e di invadenza della società civile, su cui la DC si limita a dichiarazioni di volontà rinvocative e il PSI, purtroppo, è rimasto finora attestato su logiche e posizioni negative. Siamo pronti ad ogni confronto sulle tematiche nuove riproposte in termini critici e complessi dalla recente intesa sul costo del lavoro: la tematica dei rapporti tra forze sociali e Stato, tra sindacati, governo e Parlamento.

servazioni critiche e la risposta complessivamente positiva dei partiti della sinistra e laici, e dopo avere assistito al silenzio e al disimpegno imbarazzato della DC.

Negli anni 1979 e 1980 il nostro partito, i suoi gruppi dirigenti, hanno attraversato un periodo di ricerca di una linea adeguata alla situazione e anche di travaglio, di incertezze e approssimazioni. La ragione di ciò si riconnette alla sconfitta della politica di solidarietà nazionale. Avevamo presentati i risultati economici e politici che quella politica aveva permesso di conseguire; gli stessi risultati che avevamo indotto a formulare quella proposta continuavano ad operare, in particolare la drammaticità della crisi italiana. Quando parliamo di drammaticità della crisi non abbracciamo nessuna tesi "catastrofista", ma mettiamo in rilievo gli sconvolgimenti sociali e territoriali che il paese non ha mai avuti dalle norme che hanno regolato la finanza pubblica. Forse sono gli unici ad averle rispettate. Ecco perché il nostro modo di presentare i Comuni come dissipatori è inaccettabile. Un esempio: l'intera spesa annuale per la cultura — effimero e non durevole — è stata di quella occorrente per costruire un solo chilometro di metropolitana, giunta alla cifra di cento miliardi. Non ci sono stati i grandi centri: sono la forza della classe operaia, di grandi masse giovanili e femminili, di vasti strati di tecnici, quadri, dirigenti, imprenditori, piccoli medi del mondo della scienza e della cultura; sono la forza di grandi organizzazioni di massa, delle istituzioni democratiche rette dalla sinistra.

Anche sconvolgimenti sociali verificatisi non hanno minato le fondamenta di Milano, cosicché qui più che altrove, appare realistica la possibilità di un nuovo sviluppo e di nuove iniziative per realizzarlo. Ma qui hanno avuto luogo fenomeni che hanno nome Sindona, Calvi, Montedison, Rizzoli-Corriere, persino interconnessioni tra mafia e sistema finanziario. Non si tratta di escrescenze, sono fatti che colpiscono al cuore la città e la regione decise per la vita del paese, e manifestano l'esaurirsi del ruolo dirigente e di governo della sinistra. Le ali vecchie ceti e vecchie alleanze, segnalano l'esigenza di sostituirle. Questa è la sostanza della politica di alternativa democratica, da realizzare facendo leva sui cambiamenti che si manifestano nella società, incanalando tali forze verso l'assunzione di una funzione dirigente e di governo della società e dello Stato. Questo compito è arduo e impervio, per conseguirlo non occorrono alleanze meno vaste, ma più vaste, non occorrono meno unità, ma più unità.

Abbiamo ripetuto più volte che l'assetto della politica di alternativa democratica è un nuovo, rinnovato rapporto tra comunisti e socialisti. A Milano e in Lombardia la costruzione di tale rapporto ha attraversato stadi diversi, momenti nei quali i nostri atteggiamenti erano iniziati di subalternità e di settarismo e quelli socialisti facevano leva sull'idea che in una alleanza comunisti e socialisti, il PSI lo stato maggiore. Quel tempo è trascorso e le illusioni di un suo ritorno sono destinate a rimanere tali. Oggi lavoriamo per rapporti basati sulla pari dignità e su una reale competizione. I comunisti lombardi hanno una concezione precisa dello sviluppo di Milano e del ruolo di uno sviluppo basato sui settori industriali trainanti e sul terziario, secondo lo slogan che non c'è terziario avanzato senza industria avanzata; sulla convinzione del ruolo fondamentale della cultura scientifica qualificata di massa, della funzione della professionalità e dei meriti, di nuove relazioni tra

Gianni Cervetti

segretario della Lombardia

La proposta della alternativa democratica — ha detto Gianni Cervetti, segretario regionale della Lombardia — non è un impegno straordinario ancora non concluso, malgrado i numerosi risultati positivi conquistati in tutti i campi. E c'è voluta la giunta di sinistra per conseguire questi risultati. Essenziali sono stati (e tali devono restare e svilupparsi) il rapporto diretto con la gente e la scelta del decentramento. Resta il fatto che, comunque, la rottura segnata con il precedente assetto dominato dal sistema di potere della DC è netta. È un dato da difendere. Sono convinto che il futuro della capitale può poggiare solo sul tipo di alleanza che oggi regge il governo locale: un'intesa ampia, complessa, difficile ma — nell'interesse della città

te — insostituibile. Va detto, però, che costruire una moderna capitale è compito di un paese intero, non di una municipalità. Ma il governo, anzi i governi, non hanno compreso che senza un intervento coordinato di tutto il comparto pubblico un programma serio non può decollare.

(Continua a pag. 8)